

**IN VERITÀ IO VI DICO:
QUESTA VEDOVA, COSÌ POVERA,
HA GETTATO NEL TESORO
PIÙ DI TUTTI GLI ALTRI**

Gesù c'invita ad andare "a lezione" dalle due Vedove, le due persone colpite da estrema precarietà economica ed emarginazione sociale e civile. Appartengono a quella categoria che noi chiamiamo "scartati", "vuoti a perdere", che non possono contare niente, dire nulla e non possono, dunque, insegnare nulla a nessuno, tanto meno a noi che rifiutiamo, a priori, di ricevere esempi e insegnamenti da loro! Siamo abituati e inclini verso coloro che hanno successo, detengono il potere economico, politico, culturale e religioso, come se questo potesse dare autorevolezza ai messaggi che da questi propongono! È Gesù in persona, oggi, a chiederci di "osservare" e ascoltare queste due donne, ad imparare con umiltà e disponibilità gli atteggiamenti giusti verso Dio, attualizzati nell'amore verso gli altri!

Non è spregiudicatezza la loro, è, semplicemente, affidamento totale nel dono totale di sé! Alla vedova di Sarèpta, il profeta, affamato e assetato, chiede acqua, in un momento di siccità, e una focaccia, in un tempo di carestia! Lei possiede solo "un pugno di farina nella giara e un po' di olio nell'orcio" per sopravvivere per un giorno. Il buon senso suggerisce che si conservi "quel poco" per sé e per suo figlio per, poi, attendere insieme la morte. Ma la Parola di Dio, pronunciata a lei dal profeta, è promessa solenne che merita credito e fiducia totale: "la farina non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà!" La vedova, che crede alla Parola del Signore, risponde generosamente e compie quanto richiesto dal profeta e, perciò, "la farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la Parola!" Anche la vedova "delle due monetine", sembra agire in modo illogico e spropositato: getta, senza fare rumore e quasi di nascosto, nella "tromba" del tesoro del tempio "tutto quello che aveva per vivere". Getta nel tesoro le sue ultime monete e, così, si affida e dona a Dio la sua vita. A differenza dei "tanti ricchi", che "ne gettavano molte", con fragore ed ostentata vanità, il loro superfluo, con la presunzione di essere ammirati e lodati dai presenti, lei, invece, nella sua miseria di beni, dona, con fiducia e amore, "tutto quello che aveva per vivere", dona l'indispensabile per la sua vita, tutto quello che le serviva per mangiare in quel giorno. "Il poco", donato con tutto il cuore confidente e generoso, diventa straordinario e incalcolabile. Mentre, "il molto" dei ricchi, gettato fragorosamente con arroganza, presunzione, ostentazione, risulta miserabile e inaccettabile da parte di Dio. Il comportamento delle due Vedove, la loro logica, mondanamente, sconcertante e irrazionale, scova e smaschera la nostra smania di apparire e la nostra triste dipendenza dalle cose, dalle ricchezze e dai beni della



terra e il nostro ipocrita rapporto con Dio e, quindi, anche tra di noi. La loro sconvolgente fiducia in Dio e la loro eroica generosità ridicolizzano il falso potere dei nostri miseri egoismi e comportamenti egocentrici, vanitosi ed ipocriti. Le due Vedove, così povere, ma, tanto generose e fiduciose, ci insegnano, inoltre, a prendere, senza panico la situazione presente, in cui siamo chiamati a vivere, liberi e lontani dalla mentalità del mondo, nei suoi messaggi insensati, a produrre, a consumare e ad accumulare più che si può da parte dei pochi e, così, impoverire ed escludere tutti gli altri, sempre più miseri. L'atto eroico dell'una (Vangelo) e la fiduciosa generosità dell'altra (prima Lettura) ci debbono insegnare e spingere ad uscire dalla

nostra situazione di calcolo, per aprirci al dono, a liberarci dall'ansia dell'accumulo e aprirci alla fiducia, a rinunciare l'esasperata provvidenza e convertirsi alla serenità della Provvidenza, perché l'unica sorgente della nostra sicurezza, del nostro oggi e del nostro domani è il Signore della nostra vita e Padrone assoluto dell'universo. Le nostre sicurezze e la nostra stessa esistenza, infatti, non dipendono dai nostri averi, accumuli ed investimenti, ma solo da Dio, Creatore e Datore di ogni bene!

Oggi, il confronto è impietoso tra la falsa, finta e ostentata religiosità (fede) degli scribi e farisei arricchiti, spavaldi e presuntuosi ipocriti, i quali usano il gesto dell'offerta per pavoneggiarsi e sbandierare la propria superiorità e supremazia sugli altri, e la fede della riservata e umile, vedova povera che dona tutta se stessa con l'offerta del suo "poco" in quantità, ma ricchissima di amore e di abbandono in Dio, "che sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi" (Salmo). Gesù, che osserva attentamente e conosce i pensieri dei nostri cuori, nel Suo insegnamento rivolto ai discepoli, e oggi, a ciascuno di noi, smaschera impietosamente l'ipocrisia arrogante dei primi, ricchi boriosi e arroganti, e presenta l'altra, la vedova povera, come modello di fiducia e di amore oblativo, di fede e di abbandono totale e confidente in Dio, che non si lascia conquistare dalla quantità dell'offerta (denaro, oro, argento), ma dalla qualità del cuore umile e sincero! Le due vedove, quella di Zarèpta, che incontra il profeta, lo accoglie e lo rifocilla, e quella che, nel tempio è osservata speciale da Gesù, si donano senza calcoli, senza pensare ai propri tornaconti e interessi, nel dare per amore tutto quello che hanno per vivere! La loro fiducia incondizionata in Dio e i loro gesti di totale donazione trovano compimento e senso pieno nell'unico sacrificio di Cristo, che offre la sua vita "per togliere il peccato di molti" e per "annullarlo" definitivamente, insieme all'ultimo nemico: la morte.

Anche, noi, dunque, impariamo dalle due Vedove a confidare nell'amore provvidente di Dio, che "sostiene la speranza di chi confida nel suo amore" e cominciamo, seguendo il loro esempio, a "donare tutto quello che abbiamo, sull'esempio di Cristo che ha offerto la sua vita per noi" (Colletta alternativa).

La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia

“In quei giorni!” È il tempo in cui Acab pecca di infedeltà, “facendo ciò che è male agli occhi del Signore, prese in moglie Gezabele e si mise a servire Baal e a prostrarsi davanti a lui” (16,31); il tempo in cui anche Israele, ammaliato dalla vita facile ed attratto dagli idoli stranieri, si è allontanato dal Signore, indotto all’apostasia dalla regina Gezabele (I Re 16, 29-34). È il tempo in cui Elia riceve l’ordine dal Signore di dirigersi verso oriente e di rifugiarsi presso il torrente di Cherit, alle cui acque si disseterà, e i corvi, mandati dal Signore, lo nutriranno di “pane al mattino e di carne alla sera” (I Re 17,1-5). Il tempo in cui venne la carestia, predetta dallo stesso profeta, quale conseguenza dell’infedeltà del re e del popolo: il torrente si seccò e il Signore ordinò ad Elia di alzarsi, di recarsi a Zarepta, ivi stabilirsi, perché provvederà Lui a nutrirlo: “ho dato ordine ad una vedova per il tuo cibo”(I Re 17,1-9).

Ora, il Brano odierno, è più comprensibile nei contenuti da cogliere ed approfondire, più chiaro nei suoi insegnamenti e nelle sue applicazioni alla nostra vita di fede. Elia, esegue con fede il comando del Signore, parte e giunge a Sarepta, nella regione fenicia della regina Gezabele, che lo cerca per ucciderlo, incontra quella vedova che il Signore gli aveva promesso e le chiede, prima “un po’ di acqua” (v 10b) e, poi, anche “un pezzo di pane” (v 11). La vedova lo aggiorna circa la tremenda situazione “mortale” in cui si trova, insieme a suo figlio: mi rimane “solo un pugno di farina nella giara e un po’ d’olio nell’orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e mio figlio: la mangeremo e poi moriremo” (v 12). Dunque, in un periodo di siccità e, perciò, di carestia, Elia, lontano dalla sua patria, credendo alla promessa, fattagli dal Signore e obbedendo al suo ordine, (v 9), chiede, con una certa pretesa, acqua e pane a questa vedova, donna straniera e pagana, la quale non si rifiuta, ma spiega al profeta la sua estrema situazione di povertà e di crisi: le è rimasto solo pochissimo, l’ultimo pugno di farina e un po’ di olio, cibo bastante per lei e per il figlio, solo per quel giorno, l’ultimo dei loro giorni! Il profeta la invita a “non temere” e le comanda di andare a preparare, non una focaccia, ma tre: una, come da lui richiesta, e le altre due per lei e per suo figlio (v 13), e motiva questa sua richiesta, umanamente assurda e impossibile, richiedendole fiducia incondizionata nella parola del Signore: “la farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà

fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra “ (v 14). Elia insiste per saggiare la fede della donna, la incoraggia e la sostiene, con la forza della Parola del Signore! Lei sulla Parola del Signore, appresa dal profeta, risponde con generosità e fiducia. È il salto della fede che nasce dalla Parola e spinge all’impossibile umano: è fuori di ogni logica umana, infatti, dividere il poco che c’è

e che basta appena per quel giorno: sarebbe anticipare la morte per tutti e tre. Ma la donna, povera e vedova, ora, si fida e spera contro ogni speranza: “andò e fece come aveva detto Elia, poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni” (v 15). Dunque, rincuorata e fiduciosa nell’aiuto del Signore, fa una focaccia per Elia e subito la Parola del Signore si compie: “la farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia” (v 16). La vedova crede si apre, ascolta e obbedisce la Parola ed esegue quanto richiesto dal profeta e, con quell’ultimo pugno di farina, fa tre focacce: una per Elia e le altre due per lei e per suo figlio. Questa povera vedova pagana crede alla parola del profeta e si affida ciecamente al Dio unico e vero e, per questa sua fede, ella diede ascolto alla “parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia”, e per questa sua piena fiducia e questo suo totale affidarsi, “La farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì” (v 16). La Parola del Signore, pronunciata dal profeta, riceve tutto il credito della vedova e, proprio, perché lei ha creduto, la Parola, farina e olio non diminuiranno fino all’arrivo delle nuove piogge che garantiranno semine feconde e raccolti abbondanti! Nel Vangelo (Lc 4,24-26) Gesù citerà questo episodio, così edificante e coinvolgente, per deplorare l’incomprensione ostile del popolo eletto verso i profeti, costretti alla fuga, e per lodare la disponibilità dei pagani, che li accolsero ricevendone i benefici del loro annuncio.

Salmo 145 **Loda il Signore, anima mia**

Il Signore rimane fedele per sempre rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto,

il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l’orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi.

Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.



La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì

Il Salmo, conferma e risposta alla Prima Lettura, celebra e loda il Signore che, nella sua fedeltà, ristabilisce la giustizia a quanti sono oppressi, provvede il pane per chi ha fame in tempo di carestia e dona libertà ai prigionieri, apre gli occhi ai ciechi, risolve chi è caduto ama chi opera e vive nella giustizia, difende e tutela i forestieri, protegge gli orfani, rende giustizia agli oppressi, sorregge

le vedove, libera i prigionieri e procura il pane agli affamati, ma sconvolge la vita degli empi e annienta i loro piani di iniquità. In questo canto di lode e di ringraziamento a Dio, premuroso e provvidente, l’orante canta il Messia che verrà a rendere giustizia agli oppressi, a dare il pane agli affamati, a liberare i prigionieri, a far vedere i ciechi, a far camminare gli zoppi e a sostenere l’orfano e la vedova.

Seconda Lettura Eb 9,24-28 **Cristo, sommo ed eterno sacerdote, ha offerto se stesso una sola volta per togliere e annullare il peccato di molti**

Cuore e centro di tutta la Lettera agli Ebrei, “punto capitale delle cose che stiamo dicendo” (8,1), è la perfezione piena ed unica del sacerdozio di Cristo e gli aspetti specifici che lo qualificano come unico, sommo, eterno e ne stabiliscono e fondono la superiorità assoluta che Egli realizza nella Sua morte e nella Sua risurrezione, unico perfetto sacrificio che si perpetua e riattualizza nell’Eucaristia, nutrendo di fede e di speranza la nostra vita, sostenendola, orientandola all’attesa della Sua ultima venuta. In Cristo, sommo sacerdote eterno e vittima di espiazione offerto per “togliere” ed “annullare” nostri peccati, è stato superato l’antico schema sacerdotale e in Lui trova fondamento la Nuova Alleanza. L’Autore della Lettera che, nel Capitolo 7, ha comprovato la superiorità del sacerdozio di Gesù Cristo sul sacerdozio levitico, in questo Capitolo 9, riassumendo all’inizio le verità già proclamate in precedenza su Cristo Gesù, unico sommo sacerdote eterno che è entrato nel santuario del “cielo” ed è presso il Padre, da dove continua ad intercedere per noi, riafferma e attesta la superiorità assoluta e rivendica l’eccellenza unica, definitiva e immutabile del Suo sacrificio sui molteplici sacrifici antichi, ripetuti nel “santuario fatto da mani d’uomo” (v 24). Infatti, mentre il sommo sacerdote, nel *Giorno dell’Espiazione*, doveva ripetere ogni anno i riti di espiazione, offrendo sacrifici nel Tempio, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, il Sacrificio, che offre Cristo, è unico e irripetibile, perché offre *Se Stesso*, Vittima senza macchia una volta per tutte, versando il Suo sangue e non il sangue degli animali che non possono espiare il peccato. Nella *Liturgia dell’espiazione*, al principio, infatti, l’agnello era ucciso e sacrificato sull’altare, solo dopo qualche tempo il sacerdote prendeva il sangue dell’agnello e poi entrava nel “Santo dei Santi” per offrirlo a Dio. Cristo, invece, sacrifica *Se Stesso* sulla croce, risorge, ascende al cielo, entra nel Santuario del cielo, “*non fatto da mani di uomo*” e si offre a Dio “*in nostro favore*” (vv 24-26). Il Sacrificio espiatorio di Cristo, perciò, è definitivo e totale nel Suo Mistero pasquale, quale Sacrificio della Nuova Alleanza (*questo aspetto lo mediteremo Domenica prossima nei vv 15-23, che precedono il nostro Brano*). Gesù Cristo, unico sommo eterno Sacerdote e Vittima espiatrice dei nostri peccati, dunque, si trova in una situazione totalmente diversa da quella dei sommi sacerdoti che entrano in un santuario di pietra, fatto da mani di uomini e offrono il sangue di animali che mai potrà lavare il peccato, invece, il Suo sacrificio è definitivamente efficace, perché si realizza con il Suo ingresso ‘nel cielo’, Regno della piena comunione con Dio, a nostro favore. Gesù Cristo supera



sostanzialmente e in misura definitiva e radicale il sommo sacerdote della prima Alleanza; alle “tante volte” del sacerdote, che deve entrare ogni anno in un santuario “terreno”, Cristo, entrando nel santuario del “cielo” risponde con il Suo unico sacrificio (“una sola volta” per tutte); e mentre il sacerdote del rituale antico si serve per l’espiazione del sangue degli animali, Cristo, invece, offre il sacrificio di se stesso per “togliere” e definitivamente “annullare il peccato” (v 27). Nella conclusione del Brano, l’Autore fa riferimento al giudizio di Dio nella duplice dimensione: *il giudizio individuale* di ognuno di noi, dopo la morte, in riferimento alle opere compiute (v 27b); *il giudizio universale* alla fine dei tempi, quando la salvezza sarà realizzata da Cristo e si compiranno tutte le promesse salvifiche (v 28). Cristo che, *una volta per tutte, ha annullato il peccato, ha reso*

salvifica la sofferenza umana e la morte, inserendole nel Suo sacrificio, “apparirà una seconda volta... a coloro che l’aspettano per la loro salvezza”(v 28). Il Mistero Pasquale, dunque, consacra Sacerdote eterno il Cristo che entra definitivamente nel mondo di Dio e diviene capace di introdurre gli uomini nella comunione con il Padre. Il Mistero Pasquale fonda il nuovo vero Culto efficace: Gesù Cristo, il quale, mediante l’offerta della Sua vita, diviene autentico Sacerdote eterno e Mediatore unico della nuova e definitiva Alleanza.

Vangelo Mc 12, 38-44 **Lei, invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere**

Siamo nell’ultima settimana prima della Sua passione, morte e risurrezione. Gesù dopo aver incontrato lo scriba *ben disposto* (Vangelo Domenica scorsa), oggi, prima detta e consegna alla folla che lo ascolta, il Suo chiaro e risoluto insegnamento (*didachè*) contro la falsa religiosità degli Scribi che *divorano* le case delle vedove (vv 38-40); poi, “*seduto di fronte al tesoro*” del tempio, osserva come tutti fanno la loro offerta: i ricchi gettavano nella “tromba” (cassetta *rimbombante* per l’offerta: erano *tredici!*) del tesoro, molte monete, ma la Sua attenzione è rivolta ad una vedova che, con riservatezza e pudore, vi pone appena “*due monetine, un soldo*”. Proprio questa viene apprezzata e presentata ai discepoli come esempio da imitare (vv 41-44).

Gesù è ancora nel tempio e si rivolge alla folla, che lo circonda e ascolta, con desiderio e volentieri, i Suoi insegnamenti, con un chiaro imperativo: “*Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere!*” (vv 38-40a). State attenti, *considerate bene la situazione*, perché c’è il pericolo, sempre in agguato, di *restarne ingannati e danneggiati*. “*Guardatevi*”, state lontani e non imitate, perciò, il superbo egocentrismo e l’ipocrita e vanitosa religiosità degli scribi, i quali, quando escono e

quando camminano, diventano esibizionisti e presuntuosi, vanagloriosi e boriosi, sono sempre alla ricerca smodata di farsi vedere, ammirare e ricevere saluti riverenziali sulle piazze della città. Appaiono ma non sono! Reclamano sempre onore e ambizione nella ricerca dei primi seggi nella sinagoga e dei primi posti nei banchetti. Con boriosa supponenza, insegnano precetti che, poi, non osservano e non eseguono, ostentano di fare lunghe preghiere “per farsi vedere” e “divorano le case delle vedove”. Perciò, “Essi riceveranno una condanna più severa” (v 40b). Gesù denuncia la falsa religiosità degli ipocriti scribi che si pavoneggiano nelle loro divise sfarzose e che li distinguono dagli altri, si fanno riconoscere “maestri” che, in forza della loro posizione che occupano, pretendono venerazione e deferenza: dicono di testimoniare e servire Dio, ma, in realtà, servono solo se stessi, pregano e danneggiano i poveri, “divorando le case delle vedove”. Gesù, ora, si trova nella zona del Tempio, precisamente nel primo Cortile riservato alle donne, passaggio obbligato per tutti coloro che volevano e potevano entrare nei “cortili più interni”, quelli per gli uomini e per i sacerdoti. Nel cortile delle donne vi erano numerose stanze che servivano da depositi per vesti e vasi sacri, per le riserve di vino, olio, incenso e la custodia dell’oro e dell’argento, conservato in veri e propri forzieri. Le tredici cassette, a forma di “trombe”, chiamate il “tesoro”, servivano a raccogliere le offerte che i pellegrini, soprattutto in occasione della Pasqua, vi deponevano, dopo averne rivelato ad un addetto, la quantità e la destinazione. Le “operazioni d’offerta” non erano segrete, ma pubbliche, vigilate e controllate dai funzionari del tempio: era, perciò, per i benestanti ipocriti un’occasione da non perdere, anzi, da ricercare e ripetere più volte per mettersi in mostra ed esaltarsi; diventava, al contrario, fonte di umiliazione per chi, suo malgrado, possedeva poco e, perciò, aveva “poco” da offrire! I ricchi “gettavano molte monete nel tesoro” e facevano a gara a chi producesse più rumore, ma solo per richiamare l’attenzione e farsi sentire, farsi notare, farsi vedere da tutti i presenti. Ma, lo sguardo, premuroso e attento di Gesù, però, viene attirato e conquistato dal gesto generosissimo di “una vedova povera” che dona “tutto quanto aveva per vivere”, cioè, “due monetine, che fanno un soldo” (v 44b). Il suo gesto è amore e preghiera, fiducia e abbandono, fede e affidamento totale a Dio! Due monetine per vivere! Poteva tenersene, almeno una, per mangiare quel giorno! No, tutte e due a Dio, nelle cui mani rimette la sua vita! “Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: In verità io vi dico questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più degli altri” (v 43). Gesù ammira e rende pubblico l’eroico gesto che, inizialmente, doveva restare segreto nel cuore di quella vedova povera, che, ora, è presentata quale sublime esempio per tutti. Perciò, Egli “chiama a sé i discepoli”, addita quella donna povera e vedova e la propone come esempio e modello di generosità eroica e di donazione senza limiti! I suoi discepoli devono imparare concretamente il senso e il significato del Suo



insegnamento, che sta per dare: “In verità io vi dico”: il “soldo” della sua umile e nascosta offerta, vale di più di quanto gli altri benestanti, orgogliosi e ed esibizionisti sfrondati, hanno gettato fragorosamente, perché questi hanno dato solo il *superfluo* e, solo, per essere ammirati, lodati e apprezzati, mentre la vedova povera ha donato tutto quello che aveva e che le serviva per vivere, quindi, in definitiva, ha offerto “tutta la sua vita” (traduzione letterale di *bios*). Così, il Maestro sommo ed unico, riafferma la *qualità* dell’offerta, non la *quantità*, il *come* e non il *quanto* si offre è prezioso agli occhi di Dio.

“Osservava” l’ostentazione ricercata di “tanti ricchi che ne gettavano molte”, con gesti plateali e pubblicizzati, ma, la sua attenzione viene, volutamente, rivolta su “una vedova povera” che arriva e, quasi con pudore, “vi gettò due monetine, che fanno un soldo”! La sua offerta è insignificante quantitativamente e insignificante rispetto alle tante monete dei ricchi! Gesù non solo ha osservato con ammirazione il suo eroico gesto di donazione, ma le ha letto in profondità il cuore! Per questo, Egli decide di proporla come esempio e modello di donazione e di impartire un nuovo e fondamentale insegnamento ai Suoi. Non guarda la quantità dell’offerta, Gesù, osserva le qualità dell’anima, la generosità del cuore e la purezza dell’intenzione dell’offerente e ne spiega il perché: tutti hanno gettato ‘parte’ del loro ‘superfluo’ e lei, invece, nella sua povertà, “vi ha gettato tutto quanto aveva per vivere”! Gesù fa notare la generosità eroica della vedova che poteva tenere per sé, almeno, una delle due monetine! Lei, invece, decide di offrire “tutto quanto aveva per vivere”! Lei, ha donato “tutta la sua vita”! Lei fa di sé un sacrificio silenzioso, si libera di tutte le sue sicurezze, rappresentate da due monetine che bastano solo per un giorno, il presente, per abbandonarsi totalmente alla *provvidenza*/bontà di Dio! L’esempio della vedova povera propone un’alternativa al concetto di ricchezza: quello di *provvidenza* anziché di *previdenza*, di donare anziché prendere, di distribuire anziché accumulare e ammassare, quella soprattutto di

essere e non di avere! La fiducia in Dio per lei, vedova e povera, è l’unica grande ricchezza, che nessuno mai le potrà togliere! Non si lamenta della sua povertà e della sua situazione sociale insignificante, non impreca e non reagisce contro questi scribi, che con tanti raggiri giuridici ‘hanno divorato la sua casa’, ella che non sa cosa è l’invidia, l’avidità, l’ipocrisia, si reca al Tempio per adorare e glorificare il Signore, che veglia sui poveri e non li abbandona, e nel gesto *massimo*

dell’offerta totale di sé vuole manifestare il suo amore e la sua fiducia incondizionata nel suo Signore e insegnarci, una volta per tutte, che la preziosità del dono non è data dal peso o dalla quantità delle monete né dal taglio delle banconote, ma dal cuore dell’offerente e dalla misura del suo amore umile e fiducioso in Dio, suo unico Signore.